

Poesie

Autor(en): **Ceschina, Luigi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **62 (1993)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48134>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Poesie

Sono poesie di una consistente raccolta, ancora inedita ma pronta per la pubblicazione, che il giovane autore, operatore culturale della Moesana, ha intitolato «L'isola di Robinson».

«L'isola di Robinson», dice Ceschina nella relativa introduzione, «è luogo immaginario dove da piccolo ambientavo i miei giochi solitari; è il luogo dei sogni, dove l'impossibile (o l'inusuale) si realizza; è il luogo dove sono stato pittore, pistolero, astronauta, meccanico, automobilista, generale, calciatore e cavaliere della tavola rotonda. E da ognuno di quei giochi, che proprio in quanto tali sono per mia fortuna infiniti, discendono queste poesie... Scrivere poesie è per me allora un modo di non scordare il bambino che ero e che ancora (grazie a Dio) c'è in me...» Sarebbe difficile trovare una chiave di lettura migliore di quella che ci fornisce l'autore stesso. Infatti la sua poesia è come un gioco che rimanda continuamente dalla realtà presente al sogno del passato e viceversa. Il gioco e il sogno sono i mezzi con cui il bambino affrontava la realtà. E la realtà che affrontava a modo suo era quella dei grandi, mediata dai mass media (televisione, 'telegiornale,' film – non uccelli lucertole e ciliegie come per i poeti di altre generazioni). E una volta cresciuto e diventato poeta, il bambino di allora affronta la realtà presente attraverso il filtro dei sogni e dei giochi di un tempo. Senza tuttavia che per questo l'infanzia sia presentata come un paradiso perduto o come il mito di una primitiva innocenza, anche se certe immagini lo potrebbero far pensare (Al Passato: «...e la casa dei nonni, dove c'era sempre sole...»); anzi, sono spesso ricordi di solitudine, paura, sete di rivalsa, ma con tanta televisione e tanti giocattoli (Al Passato). E soprattutto il filtro del ricordo non riesce a tingere di rosa la realtà presente che è spesso rimpianto, incubo, solitudine, invocazione d'aiuto, disperazione: (Mare Straniero: «... / Come un fumante razzo segnaletico sparato, / con un ultimo, disperato gesto di speranza, / da un qualsiasi naufrago sperduto / in un mare straniero»). Disperazione ma non senza qualche speranza di ritrovare qualcosa che assomigli, non dico a quel primitivo stato di grazia di cui ognuno di noi conserva la nostalgia nel cuore, ma a una soluzione ottimistica presente in ogni gioco e in ogni sogno infantile (Qualcosa, in Qualche Modo, Da Qualche Parte: «... La solitudine non esiste, / e si possono combattere anche battaglie già perdute).

Così diventa arduo se non impossibile stabilire un confine, una frontiera tra presente e passato, sogno e realtà; anzi, è un fitto rimbalzare dall'uno all'altro campo come una pallina di ping pong in un continuo gioco che è l'essenza stessa della poesia di Ceschina. In «Frontiera», ad esempio, il poeta rimbalza dal presente al passato («Ora / dopo (mi sembra) / decenni / »), rimbalza da sogni soporiferi alla scoperta del futuro e della realtà, esaltante nella sua dimensione della fatica, della conoscenza, dell'avventura e del rischio... dimensione che a sua volta riporta a visioni e sogni fanciulleschi: («... parto / a scoprire l'avvenire, / come un esperto esploratore veneziano, / come un trapper, / come membro / delle genti del mondo, / pratico di sofferta esperienza). E ancora un esempio:

«Me Ne Andai» è divisa in tre strofe: nella prima, l'immaginazione fanciullesca del bianco stallone, della galoppata eroica e tutta immersa in un'aura di sogno e di natura, ma una natura mediata dalla cinematografia (come John Wayne); nella seconda si salta alla realtà presente, tutta civiltà di motori, musica e fumo, che però rimanda alla galoppata di prima; nella terza vibrano insieme il sogno, cioè la ragazza, e la realtà, cioè il poeta che, in un ironico nesso metaforico, ne è diventato il monumento funebre.

Ceschina stesso, nella citata introduzione a «L'isola di Robinson» dice che le sue poesie «... sembrano forse più testi di canzoni, o storie in versi...», che sono «...incompiutezze..., ma incompiutezze costate sangue e sudore, sia per il tempo e l'energia che le hanno prodotte, sia per i momenti di vita che le hanno provocate (almeno così mi piace pensare)». Se da una parte con l'ironia e la modestia il giovane poeta cerca di accreditare l'aspetto ludico e scherzoso della sua poesia e di relativizzare la forza tremenda delle parole «sudore e sangue», dall'altra parte sono proprio queste parole che ci toccano di più e ci fanno capire che il gioco della sua poesia è una cosa molto seria. E infatti esse rivelano una conoscenza del mestiere tutt'altro che approssimativa e s'impongono all'attenzione per le qualità formali: il sapiente impianto strutturale con frequenti reiterazioni, anafore ed epifore di cui un esempio macroscopico è «Irrazionalità d'Amore»; le raffinate trame dei suoni, arricchite da allitterazioni e paronomasie (E Me Ne Andai, «... in questo povero marmo di un monumento / ai caduti d'amore, / scaturito da momenti / di minuta sintonia».); la varietà dei ritmi: versi liberi, dal monosillabo al verso lunghissimo, spesso privi di punteggiatura, variamente raggruppati in strofe dove lo spazio bianco gioca un ruolo essenziale; tutta la gamma delle figure semantiche, dalle semplici similitudini alle analogie alle antitesi... agli arditi nessi metaforici (20 Class A Cigarettes, «... / – Ti muovi a tentoni nel monolocale desolato / di cui gli alberi in fiamme della tua mente / non riescono ad illuminare l'oscurità. – »).

Qualità stilistiche che s'impongono all'attenzione e fanno cercare le loro ascendenze nella migliore lirica italiana dal Leopardi fino a Sanguineti, in quella francese da Baudelaire a Eluard e in quella moderna americana e russa, Bukowski, Majakowski; anche se non sono rari i casi in cui – è una sua confessione – Ceschina si mette a costruire intorno a una battuta, a una frase, a un annuncio pubblicitario che l'hanno colpito. Fa appunto parte del suo gioco da prendere molto sul serio.

Al Passato

Poi m'ero inventato un'inusuale meraviglia
per quel mondo telegiornalistico,
in cui tutto ciò che restava era paura e sete di rivalsa.

Ero solo;
molto più d'ora che sono solo.

La mia sicurezza di me stesso, giunta in seguito,
mancandomi mi legava a luoghi odiati, ad amici semplici,
ad atteggiamenti ritrosi.

Ma tutto allora era superficiale:
un bimbo troppo cresciuto
s'inerpicava sul sentiero della vita dei grandi;
perdendosi in un gioco che non riconosceva tale.

Ora ricordo: un bianco cavallino a dondolo, in plastica,
con delle inverosimili manopole verdi sul collo;
un'auto a rotelle bianca, in plastica,
con un trentatré (forse) rosso davanti;
e la casa dei nonni, dove c'era sempre il sole.
Ed il grigio dei grembiulini blu di un asilo
che disertai, forse
per istintivo esibizionismo infantile.

Mare Straniero

Come faccio per dire,
come farò a spiegare
cosa faccio ora qui,
sotto il mio poncho scozzese,
cosa farò domani,
ed ogni domani?

Sono sempre quassù, appollaiato su di un treppiede
metallizzato-rosso-opaco-fosforescente
a dipingere parole e suoni,
cercando come posso di risolvere un cruciverba infinito.

Dovrei avere un qualsiasi tipo di certezza,
un punto di partenza, un salvagente,
una specie di appiglio...
dovrei sapere nel senso stesso e semplice della parola.

Ma tutto questo è forse pura illusione,
come in un incubo la sua visione improvvisa.
Come quel qualcosa nel suo modo di muoversi
che mi farebbe fremere negli occhi.
Come il pianto a dirotto di quel bimbo.
Come un fumante razzo segnaletico sparato,
con un ultimo, disperato gesto di speranza,
da un qualsiasi naufrago sperduto
in un mare straniero.

20 Class A Cigarettes

Hai scordato la chitarra in un angolo
e la luna nel cuore,
sul letto disfatto riposa
il tuo orgoglio nuovo di vent'anni:
che ne sarà di te,
vecchio poeta adolescente del rock'n'roll?
Ora c'è una bambina di vetro
che canta dentro di te;
c'è una bambina di cristallo
che si lamenta proprio dentro di te.
– Polvere, un rubinetto che perde,
gusci vuoti, aria viziata e fumo,
sugo ammuffito: intanto dalla finestra
passano i TIR. –
Hai scordato la penna,
intinta nel bicchiere ancora pieno a metà,
e Baudelaire.
Tu che scrivevi di notte,
tu che suonavi per ore.
Ora il posacenere è colmo,
e la bottiglia è finita;
2000 blues.
– Ti muovi a tentoni nel monolocale desolato
di cui gli alberi in fiamme della tua mente
non riescono ad illuminare l'oscurità. –
Il tuo medico che dice,
mentre osservi nudo il catrame intorno,
hai scordato la chitarra in un angolo.

Frontiera

Ora,
dopo (mi sembra)
decenni
passati ad attendere
ninfe, presagi, prodigi,
anni in cui
non c'era tempo,
non c'era passione né disprezzo,
tempi di...
collirio per l'anima,
parto
a scoprire l'avvenire,
come un esperto esploratore veneziano,
come un trapper,
come un membro
delle genti del mondo,
pratico di sofferta esperienza.

E Me Ne Andai

E me ne andai, sul mio bianco stallone,
come John Wayne.
Eroicamente americano, avvolto in purpureo mantello,
voltai le spalle e me ne andai.
Straripante d'orgoglio,
ligio al dovere, risposi «obbedisco» e me ne andai.

Il motore ruggì e
impegnai la mente in
rimasticate carte topografiche,
in gratificanti illusioni,
in una musica,
magari in una sigaretta, accesa di soppiatto,
durante un rettilineo.

Ma ancora ho indelebile
il ricordo di te, inciso
in questo povero marmo di un monumento
ai caduti d'amore,
scaturito da momenti
di minuta sintonia.

Poche Parole Scontate

ecco poche parole scontate per te,
(per) te che sembri aspettare quel qualcosa
che non ho saputo afferrare.
(per) te di cui vorrei dire ciò che non so;
per te e per quel tuo finto sorriso di circostanza.

ancora ti rivedo dire «adesso...»
mentre precisa ripiegavi quei panni
tra quelle altre pieghe di un giorno qualunque.
io che volevo parlarti, invitarti.
e tu.

certo che ti rivedrò,
magari in un angolo di qualche serata,
ed i nostri occhi torneranno di nuovo a giocare
quell'ironico gioco che sai.
e poi.

di certo, di certo mi vedrai arrivare sudato e impacciato,
forse domani, oppure dopo.
e non avrò paura.

e ti farò sorridere, ti farò vedere,
ti farò capire.
ti farò un discorso,
un discorso matematico,
forse inutile, ma coraggioso.
un po' banale,
un discorso hollywoodiano:

L'Angelo Suicida

Venne e lo benedissero, coperto di platino in capo,
circondato dalle più dolci fanciulle,
investito di carismatica bellezza.

Si risvegliò innocente e curioso come un bambino,
vide la bianca strada pulita e s'incamminò,
senza chiedere nulla.

Poi fece alcune delle cose che fanno gli uomini:
iniziò un lavoro, conobbe una ragazza,
lottò per una causa non sua.

Ma non rideva mai.

Daniele un giorno disobbedì all'Uomo:
vide gli uccelli volare, spiò dentro di sé
e divenne curioso.

Apprese così di non avere risposte,
e non trovò nessuno, che tutto era vuoto;
capì che nulla può essere mai veramente compiuto
e che nulla è degno di avere una fine.

Seppe d'essere debole,
che ciò che cercava era troppo
e ciò che amava troppo poco.

Si accorse che i sogni che non aveva
divenivano incubi feroci
e credette che mai più sarebbe stato felice.

Così le dita, piano,
accarezzarono
la siringa.

Qualcosa, in Qualche Modo, Da Qualche Parte

La solitudine non esiste,
è solo una proiezione, un'idea.
È sempre inutile cercare qualcuno, intorno:
c'è sempre qualcuno,
magari nascosto. Ma lui ti ascolta, e ti sa giudicare.

Loro esistono, io lo so:
io li ho visti.
Mi hanno detto «piccolo uomo
sarai nostro servo»,
e una volta mi hanno anche attaccato
le loro catene d'oro e d'argento alle caviglie,
prima di partire, scivolando via sul mare rosso perlina.

Ma io pensavo ai Grandi Uomini: al grigio busto
coronato d'alloro, al magro indiano
occhialuto, al vecchio
sgualcito e spettinato.

Compresero, rinunciarono e feci ritorno.

La solitudine non esiste,
e si possono combattere anche battaglie già perdute.

Autismo

chi non ha mai provato almeno una volta
a chiudere i battenti
a non lasciar passare nulla dall'esterno
a seguire la musica del proprio cervello senza parole
chi non si è mai annullato
non ha preferito il silenzio
al suono della banalità

quei momenti in cui la nostra interiorità
non si adegua al mondo

tutti abbiamo sfiorato la pazzia
più o meno sicuri di poterla vincere

quella sensazione di essere finiti in fondo all'imbuto del nulla

Elogio Dei Sensi

Comete come generali
che sfrecciano
su prelibate passioni
in un delirare di sapori,
sfiorano planando
la terra soffice di rugiada
rendendoti attento.

Alzati dal tuo quotidiano sudario
e, almeno con la mente,
impiegati nell'impossibile
e incauto gioco
di afferrarle in volo.

Rivolgiti nuovamente
agli istinti primordiali dell'essere,
come i videogames.

Fatti ghermire per un attimo dalla luce,
supplica l'altezza
e saluta il nascere del rumore.

Un Altro Uomo È Andato (Edgar Allan Poe E Il Blues)

degli uomini muoiono di notte
nei loro letti
torcendo le mani degli spettri cui si confessano
con negli occhi
uno sguardo di oscura pietà
e altri uomini muoiono con la disperazione nel cuore
e la gola otturata da convulsioni
per l'orrore di misteri che non vogliono essere rivelati
il demonio cammina tranquillo tra la folla
abiti sudici e occhi cattivi
è gracile e piccolo di statura
ma sotto la lurida camicia di fine tessuto
nasconde un diamante e un pugnale
un altro uomo è andato
non conosco il suo nome

Irrazionalità D'Amore

(a Guittone d'Arezzo)

amore amore amore disperso
 amore estinto
 amore sfinito
amore lontano amore nel vento
 amore circondato
rimasuglio di mazzo d'azalee

assalito da nugoli di ronzanti ricordi
 ti sento venire avanti
 vieni vieni pure

 amore
 vanità di genti lontane
 apparente sublime ricorrente
 che popola gli incubi del folle
 cinque di leggerezza di petali
 culto
 mistero
curiosa sceneggiatura di un sogno di una vita
 crepitio di luce
 capitale di lana

 amore di nonna
 ironia d'amore
 amore silenzioso
impacciato curioso evanescente
 amore bambino
 amore estasi d'amore
 spasimo d'amore
 amore sottile
 amore bastardo
 amore preteso
amore babbuino amore anaconda
 amore in un sogno
 amore raro gioiello
 amore sottratto
 amore vampiro
 amore carabiniere

Ed Io Disperato D'Esperienza

Ed io,
disperato d'esperienza,
ogni volta
mi dico:
non questa volta,
non ti fidare,
non ci ricadere;
e tu,
ogni volta diversa,
sempre dentro un'altra
donna,
ti avvicini
ogni volta
sicura
che ci ricadrò
e, un'altra volta,
morirò.

Tu Non Dicesti

E sorpreso mi nascosi di nuovo,
esterrefatto mi resi conto d'avere paura,
tradito mi accorsi di non sapermi orientare,
sfinito mi lamentai con Dio,
incerto cercai una risposta,
isolato non seppi parlare,
sospeso demandai al destino,
assetato mi distrassi.

Tu non dicesti.

TG

Parole e parole che
planano sull'audience come
foglie morte di noia.
Parole avvizzite: contorni di
immagini non meno inutili,
trasparenti nei loro mantelli
di frasi fatte, di sigle
soporifere.

Il signore ti parla con
tono temprato dalla sua
e tua abitudine. Come un
prete vecchio dentro in una
predica per dovere di cronaca.

E come una brutta canzone,
come una cosa sentita per
caso senza volerlo e senza
ascoltare, s'insinua in te
una strage, un disastro, un
nuovo delirio.

Mangiando o parlando la gente
ingerisce anche il resto e poi,
finalmente continua lo show.

Ma in certi momenti,
quando svilito dai ricordi
ti sembra di sprofondare senza fine
nel silenzio di inesprese lenzuola,
ecco ti tornano addosso
i poveri resti
di un povero uomo
che non voleva pagare.

Datemi Un Nome

datemi un nome una novità
per andare ogni volta incontro al rumore

datemi un nome per domani
ora non mi serve
destinato come sono a me stesso

datemi un nome di donna
rossana viola celeste margherita
ma non lasciatevi ingannare

datemi un nome per il mondo che si spacca
impreciso e sconvolto
nel giorno della luce
per questo sole secco di morte
come una borraccia perduta nel deserto
per una luna sfinita
in orbita sulla tristezza
e per le stelle che non ci sono più

datemi un nome per l'angoscia che ci assale qualche volta
e per la gioia che vorremmo

per il male da cui non ci difendiamo
un male oscuro come si dice dei morti
un male cosmico come si dice dei poeti
un male assassino
oppure soltanto un malessere

datemi un nome per la morte
il nome che nessuno ha mai trovato
un nome inutile

datemi un nome per il destino
e per l'indecisione

per la paura di restare soli
e per il timore della gente

per l'incapacità di parlarsi
e di parlare di sé

datemi un nome per l'amore provato e rimpianto in silenzio
per l'amore di un giorno
e per l'amore di una vita

datemi un nome per dio

datemi un nome
per mio figlio

Majakovskij

Non dire
le cose
così,
tanto
non fa
male.

Non disegnare
come lui ha fatto
con le parole,
è morto.

Non credere
di poterla
sedurre,
non capirebbe.

Eppure
non sai
fare
altrimenti.